

Crisi e cultura della sicurezza

VALENTINO PATUSSI

Direttore Dipartimento di Prevenzione,
Responsabile della S.C. Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro,
Azienda Sanitaria Universitaria Integrata di Trieste

RENZO SIMONI

Responsabile S.S. Igiene Tecnica del Lavoro,
Azienda Sanitaria Universitaria Integrata di Trieste

Una riflessione sugli effetti della crisi economica del 2008 sulla sicurezza nel mondo del lavoro in Italia e nella nostra regione potrebbe prendere lo spunto da un singolo fatto, che ci può permettere di focalizzare meglio la percezione del valore del lavoratore nel mercato del lavoro.

Sono ragionamenti semplici, ben conosciuti, ma spesso trattati con un pizzico di fastidio e, in mancanza della consapevolezza dell'importanza della persona nel macrocontesto produttivo, portano ad una deriva culturale che potrebbe fare del lavoratore, in momenti di crisi, quasi un prodotto usa e getta. Con ciò non sto dicendo che il lavoratore nella singola realtà non sia importante ma che in un mondo del lavoro estremamente mobile come quello attuale, il valore collettivo del lavoro, anche in termini contrattuali, si stia inesorabilmente abbassando per adeguarsi al mercato globale.

Ricordo un fatto: nell'agosto 2010, alla *Bèrghem fest*, l'allora Ministro dell'Economia, rivolgendosi agli imprenditori, ha detto:

«Robe come la 626 sono un lusso che non possiamo permetterci. Sono l'Unione europea e l'Italia che si devono adeguare al mondo».

Frase esemplare per molti aspetti, anche se poi in parte successivamente smentita. Dava il segno di quanto nell'immaginario collettivo, e non solo, fosse consolidata l'idea che la normativa sulla sicurezza sul lavoro (di cui il decreto legislativo 626 era appunto il paradigma) comportasse un peso insopportabile per le imprese.

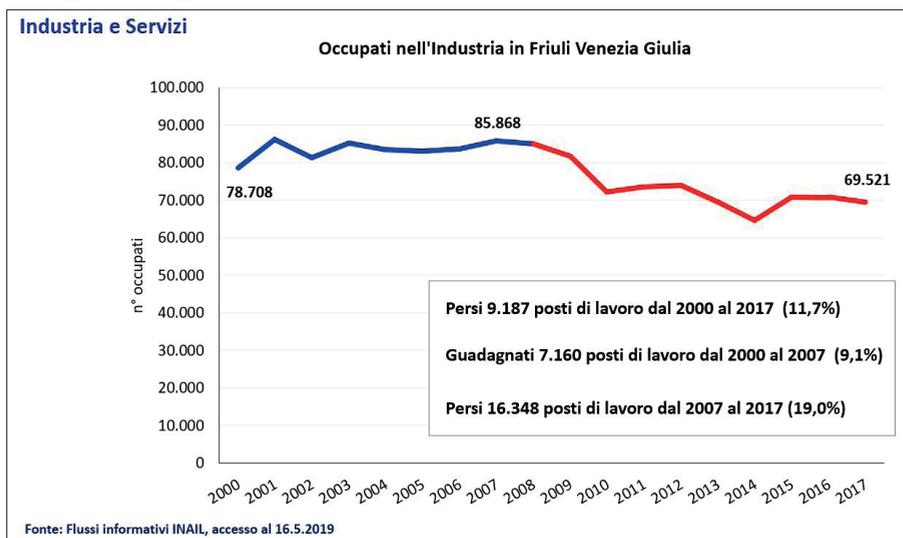
Il tutto peraltro nel 2010, a due anni dall'esplosione della crisi economica internazionale a seguito del fallimento della *Lehman Brothers* per la crisi dei *subprime*.

Sono convinto che probabilmente anche in questa sala ci sia qualcuno che in cuor suo condivide i contenuti della frase citata. Possiamo però liquidare il tutto così? Chiudere il discorso con la considerazione banale «così va il mondo»?

Da una parte sicuramente veniva insinuato il principio che la salute avesse un prezzo e che, dopotutto, se nei Paesi emergenti (all'epoca i BRIC, Brasile, Russia, India e Cina, tutti extraeuropei) la salute dei lavoratori era un *optional* da posporre al profitto, allora dovessero essere l'Europa, e l'Italia, ad adeguarsi, minando con ciò alla base importanti principi costituzionali.

Allo stesso tempo si rimarcava la percezione di distacco tra lo Stato e l'imprenditore, che si trovava di fronte ad una normativa estremamente complessa, spesso da acquistare a carissimo prezzo (vedasi norme UNI, ecc.), sostanzialmente privo di assistenza da parte dello Stato ed in una situazione di incertezza sul fatto di aver rispettato tutte le norme.

Esaminiamo ora gli aspetti relativi all'occupazione ed all'andamento degli infortuni sul lavoro nella nostra regione nel periodo considerato, cercando di capire quale sia stato l'impatto della crisi economica.



Come possiamo vedere dal grafico, relativo all'Industria e Servizi, sino all'inizio della crisi l'occupazione nella nostra regione era relativamente stabile, mentre dal 2008 si è osservata una sua costante diminuzione, che ha portato alla perdita del 19% degli occupati assicurati all'INAIL (dato estrapolato come lavoratore equivalente, che tiene conto del lavoro reso, in termini di ore lavorate, non di numero assoluto di lavoratori).

Nella tabella sottostante viene analizzata la variazione dal 2008 al 2018 (ultimi dati disponibili) in funzione della posizione professionale.

Gli occupati per posizione professionale in FVG

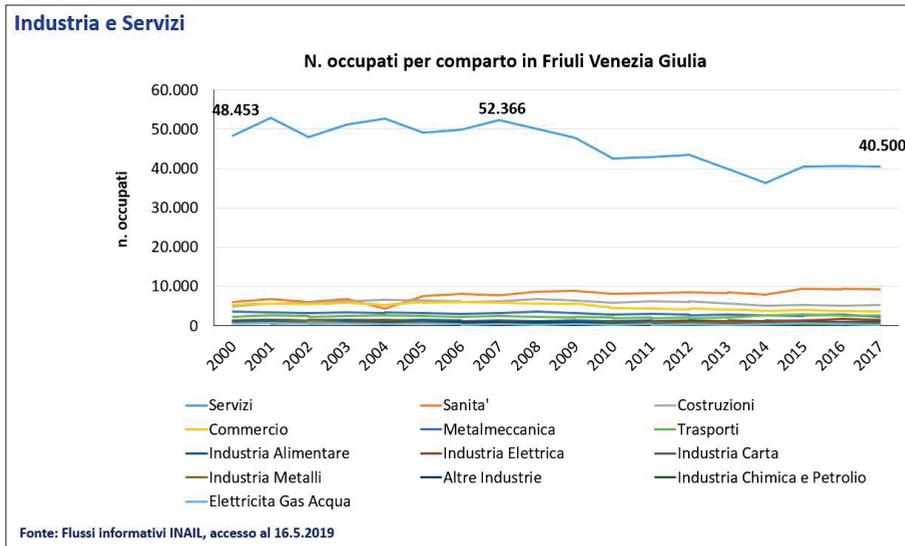
	2008	2018	variazione assoluta	variazione %
Dipendenti a tempo determinato	51.200	72.100	+ 20.900	+ 40,9
Dipendenti a tempo indeterminato	347.500	331.300	- 16.200	- 4,7
Indipendenti	119.700	107.400	- 12.300	- 10,3
TOTALE	518.500	510.800	- 7.700	- 1,5

Fonte: elaborazioni IRES FVG su dati ISTAT

Come si può vedere nel periodo considerato si è osservato un impoverimento della condizione professionale dei lavoratori con la di-

minuzione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, la scomparsa di lavoratori indipendenti e lo shift verso rapporti di lavoro a tempo determinato. Ovviamente questo fatto deriva anche dal mutato contesto normativo, ma è comunque segno di diminuzione del valore del lavoratore.

Se andiamo ad analizzare i diversi comparti lavorativi, osserviamo come il settore dei “servizi” sia stato quello maggiormente colpito:



mentre siano stati relativamente risparmiati la Sanità ed i Trasporti.

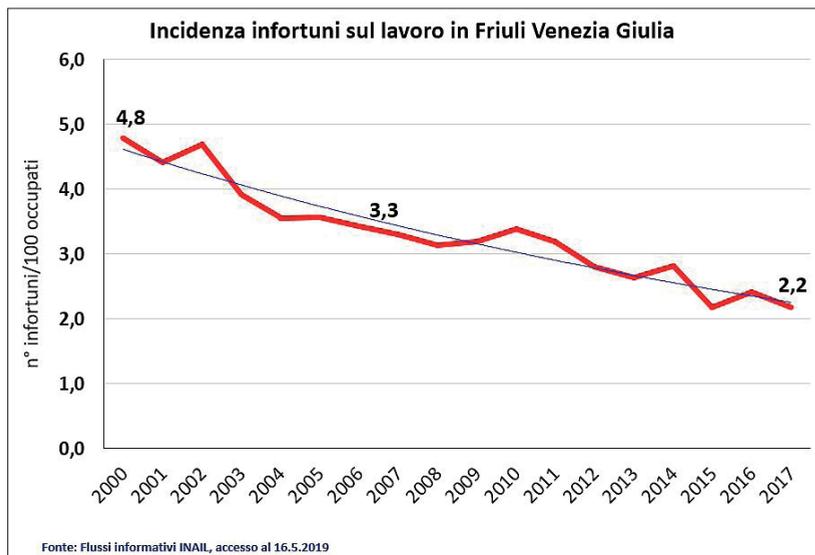
Occupati per comparto in Friuli Venezia Giulia

	Occupati nel 2000	Occupati nel 2007	Occupati nel 2017	differenza 2017/2000	Δ% 2017/2000	differenza 2017/2007	Δ% 2017/2007
Servizi	48.453	52.366	40.500,1	-7.953	-16,4	-11.866	-22,7
Sanità	6.047	7.783	9.244,2	3.197	+52,9	+1.461	+18,8
Commercio	5.258	5.901	3.677	-1.581	-30,1	-2.224	-37,7
Costruzioni	4.896	6.295	5.356,9	461	+9,4	-938	-14,9
Metalmeccanica	3.525	3.272	2.312,2	-1.212	-34,4	-960	-29,3
Trasporti	2.239	2.408	2.653,7	+415	+18,5	+246	+10,2
Industria Alimentare	1.424	1.371	1.213,7	-210	-14,7	-158	-11,5
Industria Carta	1.355	1.124	616,6	-738	-54,5	-507	-45,1
Industria Elettrica	1.252	846	1.515,4	+264	+21,1	+670	+79,2

Altre Industrie	847	947	356,3	-490	-57,9	-591	-62,4
Industria Metalli	746	802	638,	-108	-14,5	-164	-20,4
Elettricità Gas Acqua	717	487	229,3	-488	-68,	-258	-52,9
Ind. Chimica e Petrolio	572	528	419,2	-153	-26,7	-109	-20,7
Industria Legno	457	399	260,2	-197	-43,	-139	-34,8
Industria Tessile	456	260	256,6	-200	-43,7	-4	-1,4
Ind. Trasn. non Metalliferi	156	171	90,1	-66	-42,2	-81	-47,4
Agrindustria e pesca	101	118	101,6	+1	+0,6	-16	-13,6
Industria Gomma	76	80	58,8	-17	-22,4	-21	-26,0
Estrazioni minerali	62	57	17,2	-45	-72,3	-40	-69,8
Industria Conciaria	6	4	3,6	-2	-35,7	0	-10,0
Totale	78.708	85.868	69.520,7	-9.187	-11,7	-16.348	-19,0

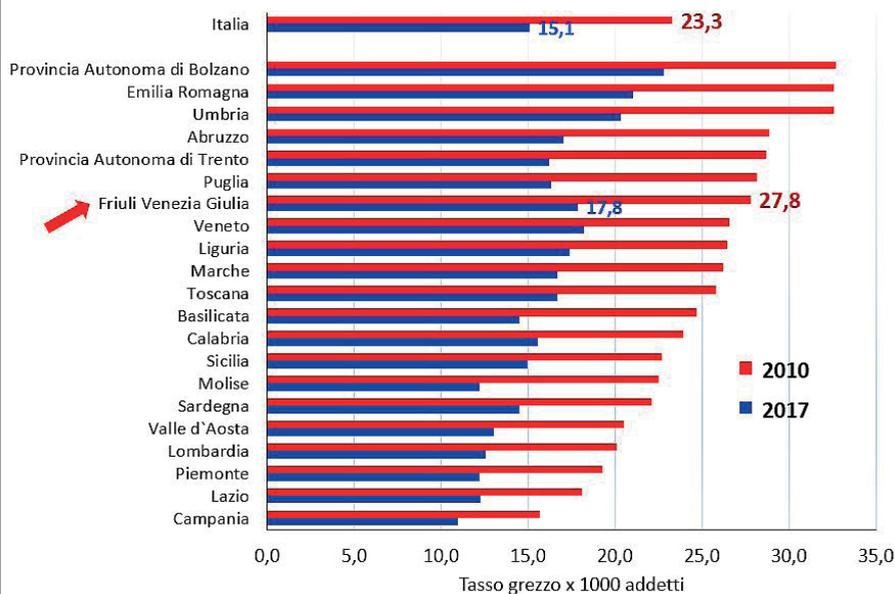
Fonte: Flussi informativi INAIL, accesso al 16.5.2019

Nello stesso periodo l'andamento infortunistico in regione è calato progressivamente, senza presentare significative variazioni nel tempo (Industria e Servizi).



Il confronto nel contesto nazionale non presenta peraltro particolari specificità.

Tasso grezzo infortuni sul lavoro nell'Industria e Servizi



Fonte: Flussi informativi INAIL, accesso al 21.5.2019

Per quanto riguarda le malattie professionali, vi è stato un progressivo aumento delle stesse nel tempo, anche se sono calate le morti.

Friuli Venezia Giulia

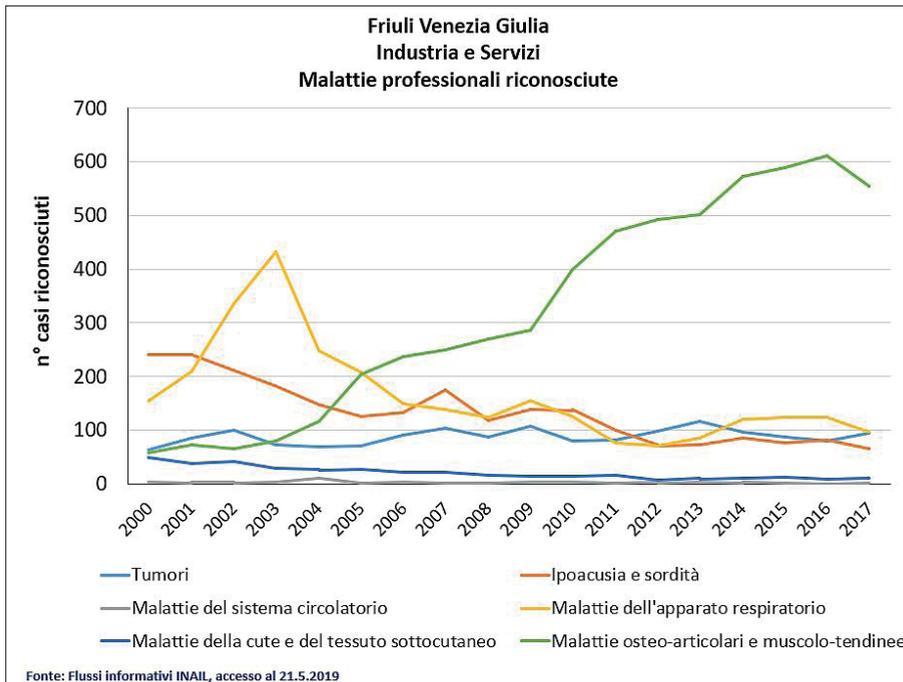
Malattie professionali riconosciute

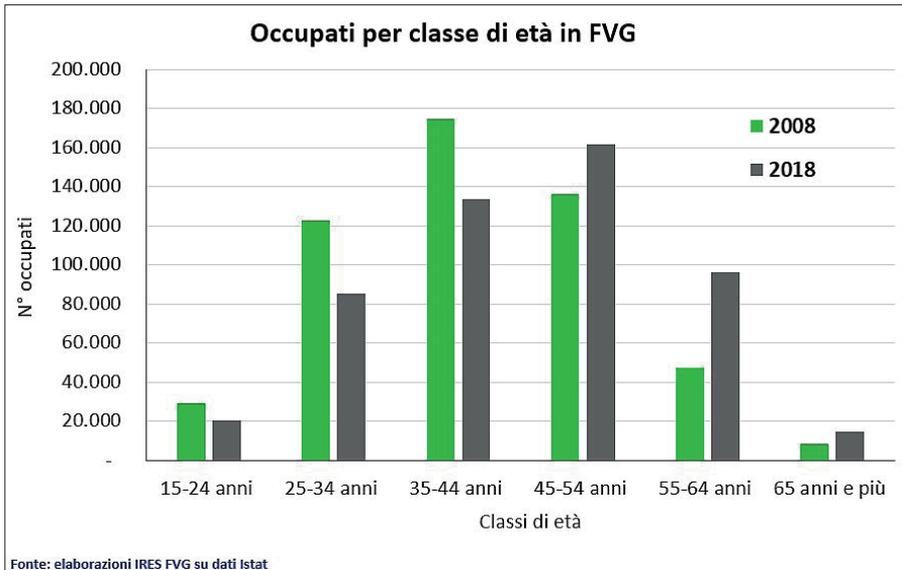
Anno Manifestazione

Esiti Evento	2000			2007			2017		
	n. casi	distr. %	% cum.	n. casi	distr. %	% cum.	n. casi	distr. %	% cum.
Mortale	77	13,3	13,3	95	13,2	13,2	35	4,2	4,2
Postumi Permanenti ≥ 80% ≤ 100	1	0,2	13,4	2	0,3	13,5	25	3,0	7,2
Postumi Permanenti ≥ 60% < 80	2	0,3	13,8	5	0,7	14,2	20	2,4	9,6
Postumi Permanenti ≥ 34% < 60	12	2,1	15,8	4	0,6	14,7	6	0,7	10,4
Postumi Permanenti ≥ 16% < 34	40	6,9	22,7	52	7,2	22,0	23	2,8	13,1
Postumi Permanenti ≥ 6% < 16 %	180	31,0	53,7	229	31,8	53,8	331	39,9	53,0
Postumi Permanenti ≥ 1% < 6 %	192	33,0	86,7	314	43,7	97,5	367	44,2	97,2
Temporanea	77	13,3	100,0	18	2,5	100,0	23	2,8	100,0
n° totale	581			719			830		

Fonte: Flussi informativi INAIL, accesso al 21.5.2019

Anche in questo caso l'andamento rilevato non evidenzia un'importante variazione dei trend a cavallo del 2008, e l'aumento progressivo del numero delle patologie è attribuibile alle malattie muscolo-scheletriche, effetto da una parte del sempre maggior riconoscimento delle stesse a fronte della variazione del contesto normativo e, dall'altra, all'aumentare dell'età della popolazione lavorativa (vedasi figura). È aumentata inoltre progressivamente la componente femminile, che dal 12,7% delle malattie professionali riconosciute dall'INAIL nell'Industria e Servizi nel 2000, è passata al 22,2% del 2018.





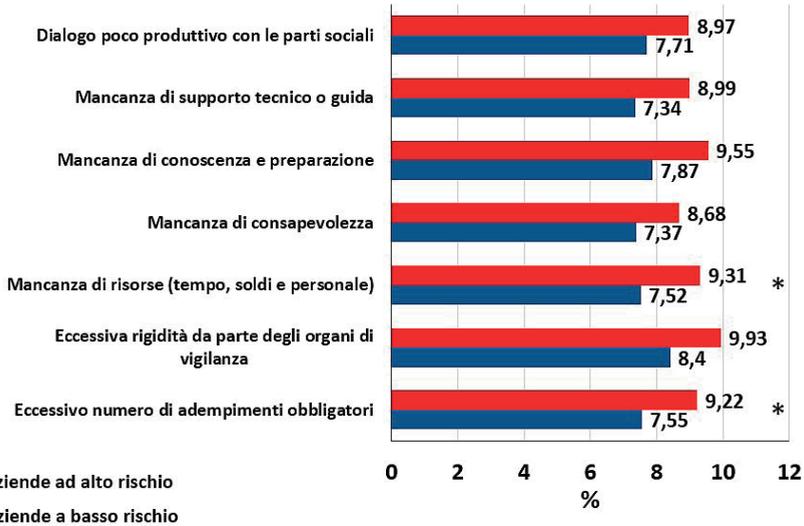
I dati riportati quindi, pur non evidenziando una stretta correlazione tra la crisi economica del 2008 e l'incidenza di infortuni e malattie professionali, evidenziano una drastica variazione del mondo del lavoro, in termini di tipologia contrattuale e potenziale sicurezza economica dei lavoratori.

Nell'ambito del programma, identificato con l'acronimo INSuLa ("Indagine Nazionale sulla Salute e Sicurezza Sul Lavoro"), lo stesso Istituto Assicuratore ha evidenziato come la percezione del rischio e l'adozione di misure specifiche di prevenzione e protezione a seguito della valutazione dei rischi sia maggiore nelle aziende a relativo basso rischio, rispetto a quelle ad alto rischio.

È un fatto scontato, che però rappresenta un importante margine di azione nella diffusione della cultura della prevenzione in un contesto economico estremamente critico.

I principali ostacoli dichiarati dai datori di lavoro sono rappresentati dall'eccessivo numero di adempimenti obbligatori, dalla mancanza di risorse temporali, economiche e umane e dall'eccessiva rigidità da parte degli organi di vigilanza.

Quanto costituisce un ostacolo per una efficace gestione della salute e sicurezza sul lavoro?



INAIL. Indagine Nazionale sulla Salute e Sicurezza Sul Lavoro - 2014

* t-test < 0,02

Questi aspetti non possono essere liquidati con affermazioni generiche sulla cultura della sicurezza sul lavoro, ma rappresentano le aree su cui intervenire per migliorare la stessa e creare una reale collaborazione per prevenire gli infortuni e le malattie professionali.

Puntiamo ora la nostra attenzione su un settore ad alto rischio, l'edilizia.

Tuttavia, per quanto sicuramente importante, dal momento che ad ogni incidente non consegue un infortunio (danno per la salute), l'affidarsi ai Santi, può non rappresentare il caposaldo su cui si deve basare la prevenzione:



P.G.R. Santuario della Madonna di Barbana

Attività di vigilanza svolta
dalla SCPSAL dell'ASUITs

Per quanto sicuramente importante, l'affidarsi ai Santi può non rappresentare il caposaldo su cui fondare la prevenzione.

E non si può neanche pensare di operare con tecniche e metodologie vecchie di decenni, che purtroppo nuove forze di lavoro, non adeguatamente formate, possono adottare sulla base di esperienze avute in aree a minor tutela.

Analizzando i dati dell'attività di vigilanza in edilizia effettuata dal 2003 al 2018 dalla Struttura Complessa di Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro (SCPSAL) dell'Azienda Sanitaria Universitaria Integrata di Trieste (ASUI Ts), si rileva come la crisi non abbia avuto un grosso impatto dal punto di vista della sicurezza sul lavoro e che poco è cambiato nei cantieri della nostra provincia.

Attività SCPSAL ASUITs

Vigilanza in edilizia

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2010	2012	2014	2015	2016	2017	2018
CANTIERI NOTIFICATI	760	835	716	978	900	904	1.485	1.052	1.307	1.340	1.166	1.334	1.367
CANTIERI EDILI ISPEZIONATI	98	102	100	98	100	136	127	122	118	113	104	109	74
SOPRALLUOGHI	227	193	243	242	199	363	543	534	714	614	707	598	616
AZIENDE EDILI VISITATE	162	175	177	197	174	252	296	340	346	314	269	282	277
CANTIERI NON CONFORMI	75% (74)	80% (82)	84% (84)	74% (73)	81% (81)	67% (92)	61% (78)	56% (68)	62% (73)	60% (68)	79% (72)	66% (72)	58% (43)
VIOLAZIONI RILEVATE	178	162	160	197	175	203	151	103	187	186	220	231	143
VIOLAZIONI PER CANTIERE NON CONFORME	2,41	1,98	1,90	2,70	2,16	2,20	1,94	1,51	2,56	2,74	3,06	3,20	3,33

Nonostante la crisi, dal 2003 in poi i cantieri notificati ai sensi dell'art. 99 del D.lgs. 81/2008 (di medio-grandi dimensioni, o nei quali operano almeno due imprese), sono andati aumentando.

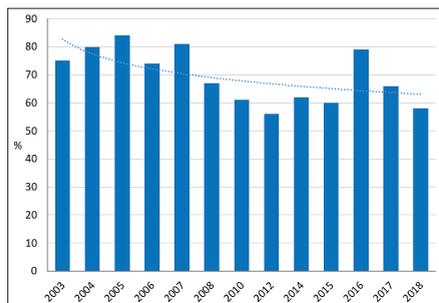
Mediamente vengono ispezionati un centinaio di cantieri all'anno, ne sono stati visitati di più nel periodo 2008-10 grazie all'importante collaborazione con altri Organi di Vigilanza, in particolare l'Ispettorato del Lavoro e la Polizia Municipale, mentre il numero di cantieri visitati nel 2018 è calato in funzione della riduzione del personale della SCPSAL addetto alla vigilanza in edilizia.

La prevalenza dei cantieri non conformi alle disposizioni normative in merito alla sicurezza sul lavoro è sostanzialmente stabile dal 2008 e si attesta intorno al 60% di quelli visitati.

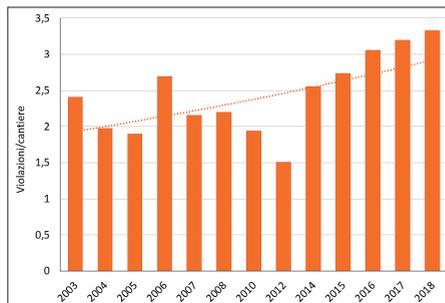
Dal 2003 ad oggi è cresciuto notevolmente il numero delle aziende edili visitate, fatto che peraltro ha comportato un aumento delle violazioni globali rilevate.

Il numero annuale dei sopralluoghi effettuati dalla SCPSAL, inoltre, è quasi triplicato, in funzione anche della dovuta attività di verifica dell'osservanza alle prescrizioni impartite.

Attività SCPSAL ASUITs



Cantieri non conformi



Violazioni per cantiere non conforme

Le violazioni più frequenti riguardano la documentazione di cantiere (PSC, POS, PiMUS), la prevenzione del rischio di caduta dall'alto (che determina circa un terzo degli infortuni mortali sui luoghi di lavoro ed è causa del 52% degli incidenti nei cantieri), la sicurezza degli impianti e delle macchine di cantiere e l'inadeguatezza degli apprestamenti igienico-sanitari.

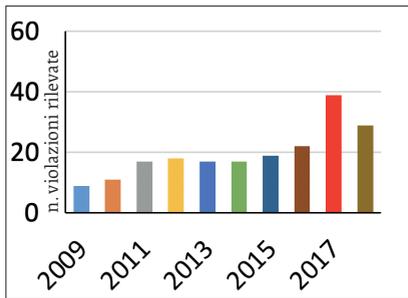
Si osservano inoltre con frequenza violazioni alla normativa sulla bonifica da amianto.

Appare importante sottolineare il fatto che siano in aumento le violazioni relative al POS, che riteniamo particolarmente gravi

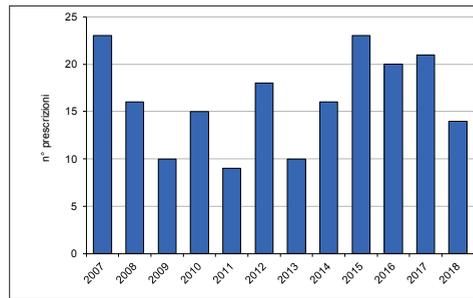
in quanto questo documento rappresenta la valutazione dei rischi relativi ai lavori da svolgere nello specifico cantiere, e deve essere contestualizzato alla realtà esistente.

Spesso i documenti che ci vengono consegnati sono invece delle descrizioni generiche, quasi standard precompilati da qualcuno che non è mai stato in quel cantiere, e non corrispondono alla realtà rilevata dai tecnici della SCPSAL nel corso dei sopralluoghi.

Attività SCPSAL ASUITs



Violazioni relative al POS



Prescrizioni a carico del CSE

Il coordinatore della sicurezza in fase di esecuzione (CSE) è una figura assolutamente fondamentale in cantiere: ha il ruolo importantissimo di verificare l'applicazione, da parte delle imprese esecutrici e dei lavoratori autonomi, delle disposizioni contenute nel piano di sicurezza e di coordinamento (PSC) e la corretta applicazione delle procedure di lavoro. Il CSE di fatto coordina le imprese dal punto di vista della sicurezza al fine della riduzione dei rischi interferenziali ed ha la facoltà di sospendere le lavorazioni in caso di pericolo grave e imminente direttamente riscontrato.

Questa figura tuttavia viene sottovalutata, ed i suoi interventi in cantiere spesso sono numericamente insufficienti e, soprattutto, inefficaci. Troppe volte infatti verificiamo in cantiere situazioni di pericolo grave e imminente senza che il CSE sia intervenuto con i provvedimenti del caso. La sua scarsa presenza in cantiere rappresenta un grave *vulnus* per la sicurezza sul lavoro. Questa situazione si evidenzia con l'aumento delle prescrizioni impartite ai coordinatori della sicurezza in fase di esecuzione.

Il ponteggio deve rappresentare uno degli aspetti più importanti che il CSE deve controllare, sia nelle fasi di montaggio e smontaggio, che nell'uso quotidiano, in quanto comporta un elevatissimo rischio di caduta dall'alto. Lo stesso inoltre spesso viene usato in modo promiscuo da diverse imprese e lavoratori autonomi.

La scarsa presenza del CSE può essere legata al fatto che, con l'abolizione dei minimi tariffari, si è scatenata tra i professionisti una guerra al ribasso, peraltro ben vista dalle stesse amministrazioni pubbliche, ancora obbligate all'affidamento lavori con il criterio del massimo ribasso. Talvolta si osserva come degli incarichi di coordinamento vengano affidati a professionisti che arrivano da località distanti anche un migliaio di chilometri da Trieste ed è assurdo pensare che questi garantiscano un'adeguata presenza in cantiere.

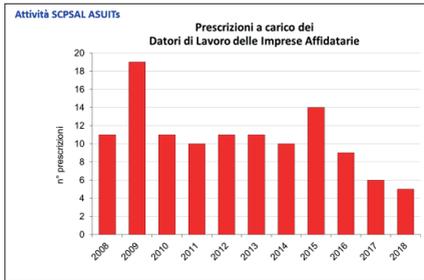
Forse non è soltanto un problema di etica professionale, accettare o presentare offerte troppo basse, sapendo poi di non poter svolgere il proprio incarico nel migliore dei modi, ma è anche un aspetto della crisi dello specifico mercato del lavoro.

Un altro importante aspetto che incide sulla sicurezza in cantiere è il fatto che nello stesso operino più lavoratori autonomi, o addirittura lavoratori autonomi che fungono da impresa affidataria.

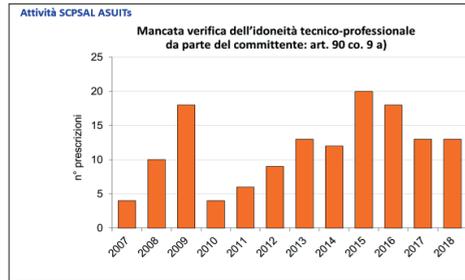
I problemi che questa situazione comporta sono diversi.

Innanzitutto relativamente alla loro effettiva autonomia, in realtà talvolta sono delle imprese di fatto mascherate, poi bisogna rilevare che spesso gli stessi sono piuttosto restii a seguire le disposizioni del CSE, contenute peraltro nel PSC, e di conseguenza non sono in grado di effettuare in sicurezza i lavori loro affidati. Forse commettono l'errore di ritenere di essere autonomi anche per quanto riguarda la sicurezza, comportando in tal modo un rischio per sé stessi e per gli altri lavoratori.

Attività SCPSAL ASUITs



Prescrizioni a carico dei Datori di Lavoro delle Imprese Affidatarie



Violazioni a carico del Committente per mancata verifica dell'Idoneità tecnico-professionale

E veniamo ai datori di lavoro delle imprese affidatarie: questi, a seguito del D.lgs. 106/2009, hanno oggi degli obblighi importanti, che in origine ricadevano sul CSE. Tali obblighi consistono principalmente nella verifica dell'idoneità tecnico professionale dei subappaltatori e della congruità dei loro POS, ma anche nella verifica che i subappaltatori applichino correttamente le procedure di lavoro previste nel PSC e nel POS.

I datori di lavoro rappresentano quindi figure di primo piano in cantiere, e negli anni hanno acquisito una maggior cultura della prevenzione. Ciò viene evidenziato dal calo progressivo delle sanzioni a loro carico, determinate prevalentemente dalla mancata fornitura di idonee attrezzature di lavoro e dispositivi di protezione individuale, dall'uso di macchine ed impianti non a norma, dalla carenza nel mettere a disposizione idonei servizi igienico assistenziali.

Un'altra importante figura della prevenzione è rappresentata dal committente: è lui infatti che, avendo il potere di spesa, sceglie i soggetti che devono effettuare i lavori, siano questi impresa strutturate o gruppi di lavoratori autonomi, dei quali deve sempre verificare l'idoneità tecnico professionale.

Sempre il committente deve designare il coordinatore della sicurezza in fase di progettazione (CSP) e quello in esecuzione (CSE). Un coordinatore di esperienza e coscienzioso costa sicuramente di più, ma è garanzia di sicurezza per i lavoratori ed il committente stesso. Le scelte del committente avranno quindi ripercussioni non soltanto sotto l'aspetto della sicurezza in cantiere, ma anche sotto

l'aspetto della qualità del lavoro eseguito. Se osserviamo, dal 2010 le sanzioni a carico del committente sono in aumento e nello specifico riguardano il settore privato.

Esso ha sicuramente sentito di più la crisi che ha eroso il potere di spesa del committente, e ha portato spesso a scelte sbagliate.

A nostro avviso il committente, soprattutto privato, è una figura alla quale fornire una maggiore informazione. Pochi sono infatti i convegni o i seminari rivolti a tali soggetti, soprattutto per l'assenza di un riferimento di categoria e per la difficoltà di coinvolgerli. In questo caso sarebbe molto utile attivare momenti di informazione attraverso i media.

Richiamiamo ora la problematica relativa all'amianto: l'art. 248 del D.lgs. 81/2008 prevede che il datore di lavoro dell'impresa, prima di iniziare lavori di demolizione o ristrutturazione di un edificio, debba verificare in tutti i modi la presenza di materiali contenenti amianto. Osserviamo che tale articolo raramente viene rispettato, salvo poi ritrovarsi in situazioni critiche, con materiali contenenti amianto frammentati e dispersi tra i materiali di risulta delle demolizioni e di conseguenza a lungo fermi a causa delle lavorazioni per poter provvedere alla bonifica e alla messa in sicurezza del cantiere.

Ciò determina anche un importante aggravio di spesa.

CONCLUSIONI

Come abbiamo osservato, la crisi economica ha determinato una grave crisi dell'occupazione ed ha accentuato la variazione della composizione del mondo del lavoro, con il costante aumento dei contratti a tempo determinato, di fatto epifenomeno di precarietà.

Non abbiamo osservato importanti variazioni nell'andamento degli infortuni e delle patologie professionali a cavallo del 2008, ma il progressivo emergere della fragilità dei lavoratori, legata all'invecchiamento della forza lavoro (si veda, ad esempio, il costante incremento delle malattie muscolo-scheletriche).

In questa fase storica è necessario quindi definire ed utilizzare indicatori diversi da quelli fino ad ora adottati.

Ad esempio si potrebbe prevedere un incrocio tra la raccolta dei dati INAIL (aspetti assicurativi), SCPSAL (aspetti tecnico-organizzativi della sicurezza sul lavoro) e dell'Ispettorato del lavoro (aspetti contrattualistici). Questa attività dovrebbe inserirsi in un contenitore nazionale di dati correnti: si pensi, ad esempio, ad un archivio che contenga i dati registrati negli archivi regionali (INAIL, SCPSAL-INSIEL e Ministero del Lavoro), alla sua enorme importanza per avere un quadro in tempo reale della situazione relativa alla sicurezza sul lavoro e alla sua utilità nel poter, di conseguenza, adottare azioni correttive.

Possiamo fare degli esempi esplicativi: l'informazione sui ricorsi alle SCPSAL avverso i giudizi di inidoneità posti dal medico competente, ricorsi che sono in progressivo aumento. Se essi vengono incrociati con i dati dell'Ispettorato del lavoro, si potrebbe prevedere percorsi di maggior tutela per i lavoratori. Un altro esempio è quello delle denunce di infortunio pervenute dopo molto tempo dall'accadimento, che magari emergono solo a valle di un aggravamento/postumo clinico o del licenziamento del lavoratore.

L'incrocio dei rilievi delle SCPSAL e dell'Ispettorato del Lavoro, se basato su una piattaforma informatica corretta (non sulla compilazione periodica di mille report diversi, per diversi referenti istituzionali, che comportano soltanto un'enorme fatica e non producono nulla di utile), potrebbe garantire, se confrontato o integrato in un unico sistema gestionale (anche con l'INAIL), un quadro in tempo reale della situazione relativa alla sicurezza sul lavoro, di quanto si stia facendo per la sicurezza sul lavoro e quali siano le risorse che lo Stato garantisce alla prevenzione.

Ora più che mai è importante prevedere un percorso diverso, per un mondo del lavoro che è cambiato e cambierà ancora drasticamente. Quali sono gli strumenti, quali sono le azioni mirate alla semplificazione e alla condivisione degli obiettivi, che saldino aspetti di vigilanza a quella che deve diventare la corretta politica della prevenzione nelle aziende del futuro?

